

**Saluto a Sua Santità Francesco  
di S. Em. Card. Antonio Maria Vegliò,  
Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti**

**Vaticano, 5 giugno 2014**

Beatissimo Padre,

Le esprimo profonda gratitudine per l'accoglienza che ci riserva all'inizio di questo Incontro Mondiale dedicato alla Pastorale degli Zingari, promosso dal nostro Dicastero. È per me un onore e motivo di particolare gioia porgere a Vostra Santità il saluto devoto e filiale di Vescovi, sacerdoti, religiosi/e e laici, impegnati in questa pastorale specifica, che sono convenuti a Roma da varie parti del mondo.

Santità, Ella ci esorta assiduamente ad essere la *Chiesa povera e dei poveri* e ci ricorda che *evangelizzare in questo tempo di grandi trasformazioni sociali, richiede una Chiesa missionaria tutta in uscita, capace di operare un discernimento per confrontarsi con le diverse culture e visioni dell'uomo* (Udienza ai partecipanti all'Incontro delle Pontificie Opere Missionarie, 9/05/2014).

È in questa prospettiva che vogliamo rileggere il nostro impegno pastorale fra gli Zingari, che ancor oggi sono spesso esclusi e discriminati nella società, per rendere più credibile ed efficace l'opera evangelizzatrice della Chiesa nei loro ambienti. Pertanto il tema scelto per la riunione è: *"La Chiesa e gli Zingari: annunciare il Vangelo nelle periferie"*.

Fu il Venerabile Paolo VI, ben presto Beato, a dare impulso a questa pastorale specifica con la sua storica visita, il 26 settembre 1965, quando volle personalmente recare la Buona Novella agli Zingari riuniti a Pomezia. Da alcuni decenni, grazie al servizio di numerosi sacerdoti, religiosi/e e operatori pastorali laici, la Chiesa è presente nelle periferie, in cui vivono diverse etnie zingare. Alcune comunità religiose scelgono il loro stile di vita, per superare l'intolleranza e promuovere una cultura di solidarietà e di accoglienza. La Chiesa vanta anche 170 vocazioni, tra sacerdoti, religiosi e diaconi, di provenienza zingara. Tuttavia il cammino da percorrere è ancora lungo e faticoso.

Mi è caro ricordare la gioia degli Zingari che si sono sentiti amati dalla Chiesa nell'Udienza speciale dell'11 giugno 2011, quando furono accolti per la prima volta in Vaticano dal Suo Venerato Predecessore (Benedetto XVI).

Il popolo zingaro sta attraversando un momento di passaggio da una vita itinerante a una maggiore stabilità, con conseguente ridimensionamento della propria identità, della propria cultura e dei suoi costumi. Numerosi giovani hanno maturato la consapevolezza di doversi adoperare per il bene della propria etnia e dimostrano la volontà di collaborare con le autorità civili ed ecclesiali. Non di rado, però, cercando sostegno e aiuto, trovano ostilità e rifiuto.

Si avverte, perciò, l'urgenza di un nuovo approccio da parte della Chiesa nelle sue varie strutture, soprattutto in quelle parrocchiali, alle quali spesso gli Zingari si rivolgono per trovare aiuto, e talvolta anche per chiedere i sacramenti. Si rende, altresì, necessaria una giusta interpretazione della loro storia e della loro dignità, perché possano inserirsi pienamente nella Chiesa e vivere con maggiore consapevolezza la loro appartenenza alla Chiesa. Molti problemi e difficoltà, che emergono nel processo della loro integrazione e inclusione sociale, richiedono un'effettiva sinergia tra la comunità ecclesiale, quella civile e quella zingara.

Santità, Ella spesso ci assicura che *né le nostre debolezze, né i nostri peccati, né i tanti impedimenti ci possono trattenere a donare la gioia del Vangelo ai nostri fratelli e alle sorelle* (id. 9/05/2014). Attendiamo la Sua parola incoraggiante e chiediamo la Benedizione Apostolica che ci accompagni nelle varie realtà dove la Chiesa va incontro agli Zingari. Le assicuriamo la nostra preghiera perché continui ad essere fruttuosa la Sua missione di Pastore di tutto il gregge di Cristo.